

...LA BELLEZZA DI VENT'ANNI

NARRAZIONI PER IL VENTENNALE DI MAG 6

Il monografico è stato curato da Mag 6.

Per contatti: tel/fax 0522.454832, e mail: info@mag6.it - <http://www.mag6.it>

- ✓ Gocce di utopia (Renato Moschetti)

Il monografico

- ✓ Associazione Campocarlo
- ✓ Cascina dei Frutasè
- ✓ Associazione Le C.A.S.E.
- ✓ Cascina Cingia De' Botti
- ✓ Daymon's Naturalerbe
- ✓ Ecosoluzioni
- ✓ Marta Zabrzeska
- ✓ Sonia Colao
- ✓ Associazione Nuvole
- ✓ Urupia

GOCCE DI UTOPIA

*“sì, perchè
la bellezza dei vent'anni
è poter non dare retta
a chi pretende di spiegarti l'avvenire
e poi il lavoro e poi l'amore...”*

Enzo Jannacci, *“Io e te”*

Una ventina d'anni fa, sulla scia di alcuni incontri pubblici che affrontavano il tema dell'economia, legato alle problematiche della giustizia, della pace ecc., ci ritrovammo in un gruppetto di giovani ventenni (o poco più) di diversa provenienza e formazione, per ragionare attorno all'idea di aprire una Mag a Reggio Emilia.

Da una decina d'anni era già attiva la Mag di Verona, a cui aveva fatto seguito la nascita di altre 4 Mag (a Milano, Padova, Torino e Udine). Noi saremmo diventati (come poi effettivamente fu) la sesta e, al momento della nostra nascita, potevamo quindi contare su una strada già aperta e sperimentata.

Per otto mesi ci riunimmo periodicamente per scrivere lo Statuto, quel “pezzo di carta” che avrebbe dovuto costituire la base teorica sulla quale costruire questa nuova esperienza. Con molta determinazione e con molto entusiasmo cercammo di costruirci un abito a nostra misura, non accontentandoci di quanto c'era già in giro.

Ne venne fuori un testo che fece inorridire il primo avvocato a cui lo presentammo prima di farlo registrare in Tribunale. Ci disse che se volevamo che passasse dal vaglio del “codice civile” avremmo dovuto emendarlo un bel po'. Troppo “libertario”, troppo slancio egualitarista... non erano, per esempio, previste elezioni per la composizione del Consiglio di Amministrazione e altre cose di questo genere.

E dire che, all'epoca, i nostri riferimenti politico-ideali, più che Bakunin o Malatesta, erano magari Don Milani, Paulo Freire, i teologi della liberazione, Ivan Illich, Gandhi... eppure l'effetto sinergico che questo gruppo di giovani produceva era “off limits” per la legge dello stato.

Ripiegammo allora sullo statuto di una delle Mag già esistenti e lavorammo un po' di cesello in quei passaggi nei quali ci si poteva sfogare un po'; in particolare nell'articolo 3, quello che descriveva lo Scopo Sociale che volevamo dare alla nostra “impresa”. Cercammo qui di esprimere tutte quelle che erano le nostre aspirazioni ideali che via via avremmo poi voluto realizzare nella pratica concreta e quotidiana. Ben consci che stavamo creando, oltre che un'esperienza politica, anche un'impresa economica che, volente o nolente, avrebbe dovuto fare i conti con le leggi del “mercato” e dello stato.

Il nostro “bisogno di comunismo” e di libertà si sarebbe dovuto innestare nello stato di cose esistenti... e a non averlo ben compreso in otto mesi dovevamo essere forse un po' ingenui ... o magari avevamo proprio ragione... chissà, voi che dite...?

Comunque sia, scrivemmo nero su bianco quella che era in quel momento la nostra utopia... e partimmo.

Vent'anni dopo, nel 2008, non so ognuno di noi che bilancio ne fa... quelli che ci sono fin dall'inizio, quelli che ad un certo punto hanno preso altre strade... quelli che sono “montati su” strada facendo ...

Io, personalmente sono molto contento di questo pezzo di strada fatto assieme e di quelle gocce di utopia che siamo riusciti qualche volta a raccogliere e sono anche contento di quello che scrivemmo su quel pezzo di carta che è lo statuto di Mag 6. Lo sento ancora molto attuale, almeno nel suo spirito.

Ci sono parole che forse oggi sostituiremmo ma anche parole che forse aggiungeremmo ... in vent'anni sono successe tante cose; pensiamo solo alla dirompenza della questione dell'immigrazione alla quale allora non davamo certamente l'importanza che diamo oggi; pensiamo al ritorno del bisogno di memoria storica (l'antifascismo vent'anni fa non sembrava, almeno nelle nostre percezioni, messo in discussione - oggi invece lo è, eccome!).

Quel “pezzo di carta” rappresenta quindi, almeno per me, l'utopia verso cui tendere, anche se sappiamo bene che fra l'enunciazione dell'ideale, il “mito” come lo chiamerebbe qualcuno, e la realtà quotidiana c'è uno “scarto”, una forbice difficilmente eliminabile. Se così non fosse, se cioè coincidessero “mito” e realtà quotidiana, saremmo dei santi e non dei comuni mortali, quali invece siamo, o no?

Un'altro motivo di soddisfazione che mi piace citare in queste righe è che, nonostante passino gli anni e nonostante Mag 6 resti testardamente ancorata alle basi ideali di vent'anni fa (o forse proprio per questo), sta incontrando, nel suo cammino quotidiano, diversi giovani che forse stanno trovando proprio in Mag 6 una accogliente "casa" dalla quale partire per nuove e interessanti esperienze.

L'augurio è quindi che i festeggiamenti per il prossimo ventennale li organizzino loro ... noi "vecchi", ben che ci vada, saremo in pensione a coltivar peperoncini.

Intanto godetevi, in queste pagine, le narrazioni di progetti e persone che Mag 6 in questi anni ha sostenuto. E tenete presente che questa è solo la prima puntata; a breve ne arriverà un'altra.

Renato Moschetti
(Redazione Pollicino Gnus e CDA Coop. Mag 6)

Dall'articolo 3 dello statuto di Mag 6:

"(...) La Cooperativa intende operare per uscire dalla logica del profitto e dello sfruttamento propri dello sviluppo capitalistico, verso una visione dell'economia che tenda ad escludere rapporti di lavoro subalterno ed a favorire invece i rapporti di solidarietà e di uguaglianza sociale in un quadro generale di obiezione al sistema vigente.

La Cooperativa intende sostenere iniziative che promuovano:

- a) una imprenditorialità finalizzata non solo allo sviluppo dell'impresa, oggi criterio dominante, ma anche alla crescita umana di coloro che lavorano nell'impresa, e dei fruitori dei prodotti che l'impresa produce;*
 - b) l'accesso al lavoro, alla vita sociale, alla fruizione di strumenti o servizi da parte di coloro che oggi il mercato esclude;*
 - c) la riduzione degli impatti ambientali, la tutela del territorio e la "rinnovabilità" delle risorse;*
 - d) l'autogestione intesa come promozione di una più profonda coscienza collettiva che faccia sperimentare un modo partecipativo di organizzarsi nel lavoro e nella vita di gruppo;*
 - e) la solidarietà tra i popoli e tra gli uomini e le donne per la costruzione di rapporti basati sulla nonviolenza, intesa come stile di vita e come metodo di organizzazione della vita sociale, economica e politica".*
-

ASSOCIAZIONE CAMPOCARLO

La Carta delle Intenzioni

Scrivere delle intenzioni su una carta è cosa assai difficile. Il rischio è quello di profetizzare verità sconosciute o imporre nuove regole. Soltanto le esperienze, di volta in volta intraprese, o solo raccolte, possono tentare di descrivere le intenzioni: queste non sono altro che le nostre proiezioni di desideri personali e comuni per una vita sociale diversa. Pertanto, non sapendo cosa intraprenderemo esattamente domani, oggi ci resta la possibilità di trascrivere alcune pratiche raccolte.

In particolare di colui al quale il progetto (non solo nel nome) si richiama: Gian Battista Lazagna, nome di battaglia Carlo (1923-2003). Campo significa orto, terreno. Da qui CampoCarlo. Il primo nostro terreno a disposizione ci fu dato, gratuitamente, proprio da Carlo.

Alcuni di noi vivevano a Rocchetta Ligure già da due anni per una ricerca teatrale sul territorio per la quale Carlo collaborò con le sue testimonianze di ex-partigiano e con l'apporto di alcuni suoi libri per la stesura dei testi teatrali. Realizzammo uno spettacolo chiamato Resistenza, la compagnia si chiamava Living Theatre.

Le discussioni sul tema continuarono anche dopo la conclusione del lavoro teatrale. La casa di Carlo era spesso disponibile per incontrare lui e le sue memorie. Così Carlo raccontava ed ascoltava, non rispondeva a volte ad alcune domande specifiche, ritornava spesso ad un punto del discorso che aveva scelto. Ostico interlocutore, grande cultura, soprattutto parlava di politica.

Un giorno gli chiedemmo se poteva aiutarci a trovare un piccolo pezzo di terreno per poter coltivare verdure per la cucina di casa. Ci disse che sua moglie ne aveva uno dietro le case di Rocchetta, sulla sponda sinistra del Borbera, affacciato al monte Giarolo, in piano, con una vecchia roggia per l'irrigazione. Un terreno del quale Carlo conosceva ogni centimetro per averci passato tanto tempo, sette anni, tutti i giorni, senza poter uscire dal ponte di Rocchetta a est o oltrepassare la porta a ovest. Sette anni di confino politico. Non tanti anni fa, nel '74 e già allora si chiamava "arresti domiciliari". Ci ha coltivato di tutto, per se e per la sua famiglia.

Lo affidò a noi dopo averci raccontato l'episodio proprio su quel campo. Ed in quel campo abbandonato da Carlo per via dell'asma, nel 2002 ci ritrovammo in tre a lavorare: vangando, zappando, pulendo dai rovi una vecchia casa chiamata di caccia. E dato che lavorare la terra è un rifugio dell'anima e metafora della vita abbiamo avuto modo di pensare tanto, per esempio al perché eravamo lì, noi in quel luogo e di sapere che resistere ha varie forme.

La prima individuata fu quella di organizzare un incontro tra artisti proprio su quel terreno, grande abbastanza per ospitare un piccolo progetto d'intenzioni. Praticare l'incontro senza bisogno che questo derivasse da contratti professionali ma dall'amicizia tra i partecipanti; avere un luogo non dove arrivare per fare uno spettacolo e poi andarsene, ma dove restare e condividere tutto. Gratuito per la comunità locale che ci avesse ospitato, autofinanziato dalle iniziative proposte.

Ma Carlo quando seppe quanta gente sarebbe potuta arrivare (non molti a dire la verità ma Rocchetta è un paese di venti anime e si nota quando c'è qualche faccia nuova) disse di no.

Anche solo trenta persone avrebbero reso in minoranza la comunità. Carlo non se la sentì di affrontare ancora un'altra invasione nel paese. Trent'anni prima erano trenta i carabinieri a sorvegliarlo, oggi sarebbero stati trenta gli estranei un po' strani.

Poi trovammo l'aiuto del paese di Roccaforte, che ci fece risiedere, così come eravamo, nel parco delle Moje. Per tre anni abbiamo realizzato un festival. Lo scorso anno fu ancora un altro luogo, i piani di San Lorenzo. Quest'anno un altro luogo ancora.

CampoCarlo arti e mestieri resistenti in festival - "CampoCarlo arti e mestieri resistenti in festival" resta una ricorrenza annuale ed un progetto d'incontro spontaneo, creativo e partecipativo tra persone. Un campo estivo, aperto a artisti e non, con spettacoli, concerti, laboratori e incontri tematici su arte, agricoltura e ambiente. Il suo obiettivo è la comunicazione e promozione di atti ed attività ispirate e coerenti ai principi della eco-compatibilità, del biologico, della solidarietà ed equità sociale, della non-violenza, dell'arte e del benessere individuale. I luoghi cambiano di anno in anno dai boschi di montagna ai parchi di città, dai quartieri periferici ai piccoli paesini.

CampoCarlo permanente - Dalla cura dell'orto nasce il bisogno di permanenza. Il progetto CampoCarlo permanente, mantenendo i principi ispiratori del festival, è teso al recupero dei territori rurali abbandonati al fine di ri-costruire una identità sociale basata sull'autorganizzazione, l'autosostentamento, l'autocostruzione e la poesia.

L'associazione ha identificato come primo luogo in cui concretizzare questi intenti Praglasso, borgo semidisabitato in comune di Varzi, provincia di Pavia, a 860 mslm.

Qui è ospitata l'attuale sede operativa e amministrativa dell'associazione.

L'obiettivo è di creare un luogo di accoglienza, di sviluppo delle arti espressive e dei mestieri antichi definito come "villaggio poetico". Un porto d'approdo per chiunque voglia condividere un percorso sociale etico e di pace, favorendo la comunicazione tra gli individui.

A tal fine, e per poter gestire liberamente e po-eticamente un territorio, l'associazione ha deciso di acquisire un lotto comprendente un edificio attualmente a destinazione d'uso rurale (convertibile in civile), alcuni terreni e boschi. Il progetto prevede la ristrutturazione di tali edifici al fine di realizzare spazi comuni: una grande cucina, una sala prove e una foresteria per ospitare soci e viandanti.

Si prevede che alcuni soci risiedano nel borgo e che altri vi transitino.

Autorganizzazione: dicasi anche autogoverno. Ovvero quanto più possibile giungere a scelte condivise unanimemente, nel rispetto dei bisogni collettivi, vivendo il personale come arricchimento della visione d'insieme. I bisogni e le speranze di ognuno potranno esprimersi ove ci sia un gruppo di persone che in comunità realizzino un progetto di mutuo soccorso. Un patto di solidarietà e di pace, scelto come l'unico possibile tra i molti aspetti (percorsi) di una società che raramente applica questi criteri etici di base.

La modalità scelta per tentare la strada individuata è l'incontro. Cerchi di discussione per realizzare un territorio po-etico che apra alle nostre speranze le porte della realizzazione. Per non perdere l'obiettivo davanti a noi, per non cadere nell'abitudine del sopravvivere da soli (pratica che solo 50 anni fa caratterizzava le piccole comunità agricole, prima che la città trasformasse i modi di pensare e agire e di riflesso la cultura del sociale).

L'autogoverno come costruzione di un noi che sceglie e si relaziona a ciò che ci circonda ed in qualche modo ci appartiene: la società. Il gruppo che sceglierà di risiedere nel villaggio poetico dovrà confrontarsi con questi obiettivi, cercando di agire nell'equilibrio, precario, della relazione tra interno (autosostentamento) ed esterno (ospitalità e legami col territorio).

Autosostentamento: il progetto prevede il recupero dei territori agricoli al fine di avviare un orto biologico e l'insediamento di animali. Verranno avviate attività di trasformazione dei prodotti della terra (pane, conserve, miele, erbe officinali) destinati alla "vendita" e allo scambio attraverso una rete di solidarietà attiva esistente. Gli animali avranno un ruolo di aiuto al lavoro agricolo, di produzione di derivati e, quando e se ritenuto necessario, di carne. Verranno inoltre avviati progetti di energie rinnovabili (solare, eolico e idroelettrico), per l'autoproduzione dell'energia elettrica necessaria.

Autocostruzione: il progetto prevede il recupero architettonico delle strutture acquisite attraverso il reperimento del materiale necessario nel luogo di insediamento (legname, pietre, manufatti tipici del territorio, paglia). Ciò sarà possibile grazie al coinvolgimento di manodopera e alle consulenze dei soci, di gruppi o singoli facenti parte di una rete di solidarietà, che consentirà un proficuo scambio di competenze. Manodopera ricambiata con l'ospitalità, la partecipazione alle attività artistiche o i prodotti della terra. In tempi stabiliti dall'associazione, verranno inoltre avviati campi di lavoro collettivo in cui si garantiscono il vitto e l'alloggio, non compensativi di quote o remunerativi, che saranno considerati come straordinari rispetto alle attività quotidiane (opere edili, impianto frutteto, recinti, ecc.).

Poesia: dal greco poiein che significa "fare, creare azioni con una felice disposizione d'ingegno, mossi da forti passioni e fervida fantasia, manifestando pensieri e sentimenti in forme vive e armoniose".

Nel villaggio poetico sono previste attività culturali ed espressive diverse:

- Fattoria didattica: percorsi per l'educazione ambientale attraverso pratiche agricole per il mantenimento e la cura degli orti e degli animali e visite guidate tra i percorsi poetici nel bosco in montagna.

- Laboratori: saranno organizzati laboratori residenziali di arti espressive (teatro, danza, musica, ceramica, ecc..) e laboratori legati agli antichi mestieri (erbe officinali, trasformazioni di prodotti della terra, falegnameria, ecc..)

Eventi: verranno allestiti spettacoli, concerti e feste teatrali aperti al territorio circostante, al fine di creare incontri con la collettività attraverso l'arte e promuovere le attività dell'associazione.

Per contatti:

*Associazione Campocarlo, Località Praglasso 4, 20057 Varzi (PV), tel 0383.576189,
e mail: info@campocarlo.it - <http://www.campocarlo.it>*

CASCINA DEI FRUTASE'

Tanti anni fa (quando eravamo ancora giovani) militavamo nei movimenti ecologisti e pacifisti, questo ci ha portato negli anni a fare tante scelte sempre più radicali, fino a quella di vivere in campagna, lasciare i lavori convenzionali che facevamo, decidendo di fare i contadini e vivere di ciò che la terra ci poteva offrire.

Dall'insegnamento di Gandhi abbiamo imparato che una vita più semplice e sobria sono sinonimi di giustizia, pace, solidarietà e salvaguardia della natura, valori che ci hanno accompagnati e che sono stati punto di riferimento per le nostre scelte.

Abbiamo girovagato un po' per il Piemonte, prima di trovare la casa giusta, nel frattempo abbiamo avuto due figli (partoriti in casa), abbiamo contribuito a far nascere l'ASCI (Associazione di Solidarietà per la Campagna Italiana) e mercatini bio nella nostra regione, imparando a fare (in parte) il nostro lavoro.

L'acquisto della nostra casa a Cumiana in provincia di Torino è riuscito grazie anche al contributo della Mag 6 di Reggio Emilia ed a svariati amici.

La nostra casa è una vecchia cascina piemontese situata in collina a circa 400 m slm circondata da 6000 mq di terreno di proprietà, da boschi e da alcuni appezzamenti in affitto. Abbiamo l'orto, un frutteto, un po' di mais, un po' di fieno e pascolo per i nostri animali e legna per scaldarci, facciamo il pane cotto a legna con il lievito madre, e un po' di conserve e confetture. Nella stalla ci sono: polli, galline, anatre, oche, conigli, maiali e asini con cui abbiamo in progetto di organizzare dei trekking.

Al sabato mattina partecipiamo ai mercatini bio a Torino, Pinerolo, Alpignano, Torre Pellice.

In casa abbiamo ricavato un'ulteriore cucina e salone e abbiamo aperto un agriturismo che può dar da mangiare a circa 40 persone, il sabato sera, e la domenica a pranzo. Il venerdì sera si fanno delle serate a tema culinario (funghi, bagna cauda, polenta, ecc.), etniche (India, Messico, ... con annesso dibattito ecc.), culturali (abbiamo avuto un'indiano d'america) e/o musicali (jazz, popolari ecc.).

La nostra cucina è tipicamente piemontese (a richiesta vegetariana). Il cibo che serviamo è fresco, per quanto possibile nostro e ciò che non abbiamo lo prendiamo da amici che lavorano con il nostro stesso spirito, caffè e zucchero di canna sono del commercio equo e solidale.

Abbiamo anche una stanza per dare da dormire, e lavoriamo con le scuole attraverso vari laboratori (pane, sapone, giochi ecc.).

L'orto naturalmente è coltivato in modo naturale (senza l'uso di prodotti chimici o di sintesi), non siamo certificati, ma abbiamo l'autocertificazione secondo le indicazioni Ascì; esso viene bagnato a goccia e per quanto possibile con acqua piovana e di sorgente. Inoltre abbiamo due serre (non riscaldate). Il frutteto è composto di parecchi tipi di frutta e il nuovo impianto (40 piante) sono tutte varietà antiche; anche galline, polli e conigli sono di razza antica. Puntiamo per quanto possibile ad essere più autosufficienti, anche grazie all'inserimento nell'azienda di nostro figlio maggiore Simone nel prossimo futuro. Le cose stanno (per fortuna) andando nella direzione voluta nonostante le mille difficoltà di ogni tipo, ma l'importante è che noi continuiamo

a mantenere vivi i valori e i punti di riferimento con cui abbiamo iniziato questa avventura.

Pace, Forza, Gioia, Bruno e Milena - la Cascina dei Frutasè

Per contatti:

*Azienda Agricola Cascina Frutase' di Zaro Bruno, Stradello Guardia 2, 10040 Cumiana (TO),
tel 011.9058642, e mail:: c.frutase@libero.it*

ASSOCIAZIONE LE C.A.S.E.

Siamo entrati in contatto con la Mag 6 quando facevamo parte della Comunità delle Piagge. Cercavamo un partner per dare sostenibilità al Fondo Etico e Sociale delle Piagge e noi in particolar modo ci occupavamo del progetto di accoglienza "il Casale di Villore". Ho fatto il prestanome per il primo prestito concesso dal Fondo Etico delle Piagge poiché non era ancora nata la Cooperativa il Cerro.

Dopo alcuni anni ci siamo staccati da quell'esperienza per intraprendere una strada che sentivamo più vicina ai nostri valori ed alle nostre aspirazioni.

Ci siamo così avvicinati all'Associazione Le C.a.s.e. che gestisce attualmente 4 case Famiglia nella provincia di Firenze con una particolarità: all'interno di ogni casa c'è una vera famiglia: padre, madre e figli naturali oltre agli affidati che ha totale sovranità su ogni decisione che riguarda la propria esistenza. Abbiamo trovato una canonica, in affitto dalla Curia, a Farneto sempre nel comune di Vicchio nel Mugello.

Volevamo creare una Casa Famiglia per l'accoglienza di minori in stato di necessità, ma per avere l'idoneità al funzionamento dalla Commissione Asl di zona dovevamo fare numerosi lavori di ristrutturazione. L'associazione Le C.a.s.e. ci ha dato così copertura legale per intraprendere questa nuova esperienza.

Non avendo nessuna garanzia bancabile gli unici ai quali potevamo rivolgerci era l'esperienza della Mag 6 che ci è venuta immediatamente incontro con un prestito di 30.000 euro subito incrementato a 35.000 prima della fine dell'istruttoria in quanto alcuni lavori si erano rivelati più costosi ed abbiamo dovuto farne altri che non erano in preventivo. Abbiamo una caldaia a legna per la produzione di acqua calda e per il riscaldamento e da poco abbiamo messo in produzione i pannelli solari con la collaborazione delle Rete per l'Autocostruzione Solare.

Dopo circa un anno abbiamo dovuto cambiare la macchina per sopraggiunti limiti di posto. Abbiamo così trovato un furgone usato ad un buon prezzo e ci siamo rivolti di nuovo alla Mag per avere la somma necessaria.

Il nostro sogno di costruire una Casa famiglia si è così realizzato e abbiamo avuto già nel primo anno e mezzo di attività 3 bambini ed una ragazza adolescente in accoglienza. Siamo anche molto felici nell'essere riusciti a lavorare in accordo con i servizi sociali ed aver riportato almeno 2 accolti in seno alle loro famiglie di origine dopo un periodo più o meno lungo passato insieme a noi. Questo ci ha dato molta soddisfazione e fatto sentire profondamente realizzati nell'intento di accogliere per poter dare la possibilità di vivere le proprie esistenze e non sostituire una vita con un'altra che a noi sembra più normale.

Nella Mag abbiamo trovato un gruppo di amici con alcuni dei quali abbiamo anche intrapreso relazioni profonde.

In questo momento in questa bellissima casa vivono 5 bambini da 13 anni agli 8 mesi oltre me e mia moglie e spesso vengono a trovarci amici e parenti che trovano questo luogo rilassante e a misura di bambino.

Massimo Cappelli

Per contatti:

Associazione Le C.A.S.E., Via dei Renai 10, 50060 Pelago (FI), e mail: lecase@email.it - igirasoli@email.it

CASCINA CINGIA DE' BOTTI

Il passato

Concerti, spettacoli, incontri, presentazioni, manifestazioni per una decina d'anni: tutto questo fa parte del nostro percorso collettivo che ha creato le fondamenta di quello che siamo oggi.

E' sicuramente il percorso di tante persone; di certo una cosa ci ha contraddistinto: abbiamo sempre cercato di seguire più il nostro istinto-umore-entusiasmo-incazzatura piuttosto che "seguire il verso del legno".

Questo ha fatto sì che la nostra presenza a Cremona ha sempre fomentato stupore, ilarità, biasimo, condivisione, entusiasmo: tutte emozioni forti che, nel bene e nel male, ci hanno sempre dato lo stimolo a continuare a dar ascolto prima al cuore e dopo alla testa .

Questa strada fatta insieme ha fatto sì che, pur nel continuo "riconteggio" di chi c'era, chi se n'era andato, chi era arrivato, il gruppo si cementasse creando quasi una nuova "essenza" che era in grado di sopravvivere a qualsiasi trasformazione.

Il periodo di riflessione

Arrivò quindi la stanchezza e la necessità di fermarsi per porsi qualche domanda.

Negli ultimi anni avevamo dedicato tutto alla gestione del centro sociale: tutto procedeva "bene" per chi stava a guardare, lo spazio funzionava, veniva frequentato da tante persone ... ma qualcosa non ci tornava più.

Ci rendemmo conto che il ritmo serrato che ci stavamo imponendo (o che la nostra storia ci stava imponendo) ci rubava il tempo da dedicare alle relazioni, alla cura dei rapporti, al godere delle cose che si facevano. Era necessario fermarsi per dedicare tutto il tempo necessario per riqualificare l'esistente.

Da quel momento il gruppo si pone un nuovo obiettivo: continuiamo a fare "cose", l'importante è farle con serenità, gioia e soprattutto che l'impegno nel fare le cose non ci tolga più la possibilità di poterne gustare fino in fondo il sapore e l'odore.

Le discussioni

Cominciammo a buttare sul tavolo, molto spesso quasi meravigliandoci di noi stessi, i nostri sogni più inascoltati. Ci accorgemmo che tutte le nostre aspirazioni avevano un sentire comune: via dalla città, ma tutti insieme.

Mano a mano che si proseguiva con queste riflessioni, vedevamo costruirsi quasi da sola una nuova realtà. Una realtà fatta forse di poca progettualità, perlomeno per quel che si intende comunemente con questo termine: ci animava una gran voglia di cambiamento (via dalla città) , la strada da percorrere era ormai tracciata (la vita comunitaria), l'obiettivo finale comune chiaro (liberarci il più possibile di tutti gli orpelli che zavorrano il cammino): cosa ci stava in mezzo non lo sapevamo.

Le certezze sedimentate

- essere, sempre e comunque, un gruppo di amici che decidono di scommettere sul percorso di convivenza contando sul mutuo-aiuto

- la necessità di costruire un percorso che consenta di non "autoalienarci" ma tentare una strada che permetta di liberare il più possibile il tempo dal lavoro da reddito. Riteniamo imprescindibile aver cura della qualità della vita: la vita deve essere sempre in perfetto equilibrio fra tempo dedicato al lavoro e tempo dedicato alla pura

conoscenza e al puro riposo: solo così si mantiene viva la voglia di relazionarsi, di crescere, sperimentare. Privilegiare il più possibile la scelta di ridurre le spese di vita, piuttosto che lavorare di più per mantenere scelte consumistiche inutili

- la consapevolezza che questa nuova esperienza era affrontabile economicamente perché ognuno di noi viveva in una propria casa, pagandone il mantenimento: conti alla mano, saremmo riusciti con tranquillità ad affrontare il mutuo dell'acquisto della casa

- fin dove e quando possibile, privilegiare la crescita collettiva per poter evitare regole scritte: scommettere quindi sulla nostra capacità di regolare la convivenza sul rispetto per gli altri e per gli spazi e tempi della comunità senza dover necessariamente fissarle al di sopra di noi.

Questo periodo di riflessione e condivisione dei sogni, durato per almeno due anni, ci ha fatto crescere, ognuno con i suoi tempi o con le sue difficoltà, e quando ci rendemmo conto che tutti eravamo pronti per partire, iniziò la ricerca dello spazio da riempire di tutte le nostre "cose".

Non avevamo un vero e proprio progetto, ma una vera e propria certezza: il gruppo doveva caricare i bagagli, arrivare sul posto e cominciare a vivere questa nuova esperienza comunitaria e dall'evoluzione di ognuno di noi in questa nuova situazione avrebbe ricominciato a sognare. Avevamo bisogno di concretezza, quindi siamo andati a cercare i mattoni rossi.

La ricerca dello spazio

Snervante, appassionante, delirante: abbiamo visto decine di cascinali e per ognuno di essi abbiamo preso misure, fatto disegni, divisi gli spazi. Anche questa fase, in apparenza prettamente "tecnica", ci ha fatto crescere: eravamo partiti da un concetto di collettività vicina ad un condominio (quando oggi ci si ripensa, non si può fare a meno di sorridere), per arrivare a quello che oggi siamo: una comunità.

In questi anni di ripensamenti e di ricerca, siamo stati accompagnati da nuove conoscenze: abbiamo conosciuto persone e realtà che, grazie al loro calore e alla loro intensità, ci hanno aiutato ad avere il coraggio di ritornare sulle scelte fatte, a ripensare e rimettere in discussione pezzi del nostro percorso, a comprendere fino in fondo quello che eravamo e quello che volevamo continuare ad essere.

Finalmente lo spazio è arrivato. E' una cascina molto grande con circa due ettari di terra.

E tutto è ricominciato.

Da allora (maggio 2003) ad oggi (febbraio 2008)

Il collettivo - Il collettivo è composto da una dozzina di persone di varie età, dai 2 anni di Giorgia ai 52 anni di Vito. In mezzo tutti gli altri. E intorno varia umanità.

Di questi dodici, 7 sono abitanti e gli altri "satelliti" residenti in altri luoghi.

Le decisioni sono prese all'unanimità e quasi sempre a tavola!

Da quando il nostro progetto è iniziato il collettivo conta ancora queste persone.

Non abbiamo mai pianificato come affrontare eventuali uscite/entrate dal collettivo e, nonostante ciò, abbiamo comunque superato momenti di crisi interna ed esterna: lutti e ripensamenti. Ogni volta il collettivo ha tremato ma ha retto.

Dubbio aperto: è un bene o un male essere ancora noi? Sicuramente l'entrata nel collettivo delle persone che abbiamo conosciuto e avuto modo di apprezzare e amare farebbero la nostra felicità. Altro dubbio: abbiamo avuto fortuna nell'affrontare i momenti di crisi o il collettivo ha dimostrato di essere in grado di superare queste difficoltà?

Ognuno di noi ha mantenuto il proprio lavoro (di vario genere: bidella, giardiniere, restauratrice, tecnico del suono, impiegata, magazziniere). Questo per due motivi di fondo:

non avendo ancora un progetto "imprenditoriale" chiaro, era quanto meno azzardato, fin da subito, abbandonare l'unica nostra fonte di reddito;

non vogliamo vivere l' "assillo della rata", ma vivere la trasformazione, speriamo, del nostro tempo lavorato "fuori" in tempo lavorato "dentro" con ponderazione e realismo.

Questa scelta sta mettendo a dura prova la nostra voglia di fare: ognuno di noi fatica non poco ad "abbandonare" la cascina per parecchie ore al giorno, quando ci sarebbe tanto da fare e da poter fare.

Ma il nostro “aver i piedi ben piantati in terra” ci porta ad andare avanti, avendo cura di ascoltare sempre con attenzione queste, secondo noi sane, pulsioni di ribellione per il lavoro salariato che, prima o poi, quando saremo pronti, andremo a sostituire con un'autonomia lavorativa basata sulle nostre capacità, sulla nostra creatività e i nostri desideri.

In ogni caso la cascina ci sta dimostrando che vivere in collettivo non è solo un'esperienza unica, ma anche un sistema economico che ci permette di vivere dignitosamente, nonostante sia sempre più difficile “far quadrare i conti”: ogni abitante contribuisce con una rata mensile di 400€ con la quale si paga la rata del mutuo con la banca, la rata del prestito con MAG, le spese funzionali (corrente elettrica, acqua ecc.) e le spese domestiche (alimentazione, pulizia ecc.). Alcune volte si devono affrontare spese eccezionali o particolarmente gravose (riparazione dei mezzi, acquisto della legna, assicurazioni ecc.).

Il rapporto fra gli individui del collettivo rappresenta il nostro obiettivo di fondo: la sincerità, la fiducia reciproca, la capacità di convivere e di condividere, il rispetto per le diversità e le passioni rappresentano il nostro quotidiano. La voglia di esportare questo nostro modo di affrontare le relazioni è il significato di questo progetto.

Dubbio aperto: ma se dovessimo abbandonare il nostro lavoro e quindi frequentarci tutto il giorno, ci vorremmo così bene? Il lavoro all'esterno non rappresenta comunque un, seppur malvissuto, ricordo con un mondo che va conosciuto e frequentato per poter quindi dar più senso al nostro progetto?

Qualche risposta cerchiamo di darcela e potrebbero essere riassunte in: tutto è possibile, ma già nel fatto che ci poniamo il problema può stare un giusto metodo per affrontare eventuali difficoltà. Che altro dire ...

La struttura - Abbiamo trovato la cascina in parte abitabile: questo ci ha permesso di entrare quasi subito e poter quindi dedicare tutto il nostro tempo (libero dal lavoro) ai lavori di ristrutturazione: vivendo già nella casa, è tutto più facile.

Il primo intervento realizzato è stato l'impianto di riscaldamento; da subito ci siamo orientati verso una soluzione ad energia rinnovabile e alternativa. Abbiamo installato una caldaia a legna con funzionamento a fiamma inversa che ci permette di riscaldare tutta la casa, integrato inoltre, a distanza di un anno, da un impianto solare termico che garantisce acqua calda senza consumo di energia da primavera a autunno inoltrato; l'impianto idraulico dei pannelli è stato realizzato in modo integrato con l'impianto di riscaldamento e nelle giornate assolate invernali aiutano la caldaia facendoci risparmiare in legna. E' interessante sottolineare che l'impianto solare termico è stato realizzato in collaborazione con la “Rete Per l'Autocostruzione Del Solare Termico” , in una due giorni di corso dove tutti i partecipanti hanno contribuito alla costruzione. Una esperienza incredibile che ha coinvolto una ventina di persone nella costruzione e montaggio dell'impianto.

La costruzione del solare è coincisa con il rifacimento del tetto dell'abitazione, che purtroppo, essendo un tetto molto grande, non abbiamo potuto fare con le nostre forze e i nostri mezzi. Il tetto è infatti stato ristrutturato da una impresa edile con la quale abbiamo progettato la realizzazione dell'opera avendo cura di utilizzare materiale di bioedilizia (pannelli isolanti in fibra di legno), riutilizzare buona parte del materiale rimosso (coppi, travi) e ottenere un buon isolamento termico (ventilazione).

Abbiamo anche recuperato una porzione separata della casa (questo da soli, sotto la supervisione di Giovanni - padre di Vito, il nostro grande vecchio), rifacendone il tetto e coibentandolo; sono quindi iniziati altri lavori di recupero di altri spazi (la mansarda, un altro bagno).

E' quindi sorta l'esigenza di recuperare a breve la vecchia stalla (che nelle nostre aspettative iniziali era fra gli ultimi lavori da affrontare). Questo spazio ci sta infatti permettendo di proporre iniziative rivolte a frequentatori esterni che sono sempre più numerosi ed ha un discreto bisogno di ristrutturazione.

Gli spazi recuperati sono in parte collettivi ed in parte ad uso personale. In comune abbiamo la cucina, la sala da pranzo, il bagno.

Il progetto prevede, in generale, di destinare tutto il piano terra alle attività collettive (laboratori, forno, biblioteca, spaccio, ufficio ecc.) e gli altri due piani (primo piano e mansarda) alle stanze personali e per gli ospiti (elemento sempre più costante e ben vissuto nella nostra realtà).

Le nostre pratiche di vita quotidiana sono fondate sull'utilizzo di materiale bio-etico: detersivi, igiene personale, alimentazione. Cerchiamo di evitare gli sprechi di acqua ed energia.

Abbiamo fatto due pozzi: uno dedicato all'irrigazione dei campi ed uno per uso personale. Purtroppo, dall'analisi chimica, l'acqua del pozzo più profondo (che avevamo destinato all'uso personale) risulta non potabile, per cui abbiamo dovuto destinare anche questo all'irrigazione dei campi.

Da circa un anno il comune di Cingia de' Botti si è dotato di un potabilizzatore; da allora l'acqua che esce dal rubinetto è "accettabile" per cui abbiamo deciso di berla. In ogni caso stiamo valutando di installare un depuratore all'acqua all'ingresso in casa per pulirla ancor di più.

Fra le opere in fase di progettazione c'è anche un impianto di fitodepurazione.

Le produzioni - Coltiviamo ortaggi per l'autoconsumo. Facciamo anche qualche trasformato: salsa di pomodoro, dado vegetale, verdure conservate, salse.

L'area che circonda la casa è sempre più ricca di piante da frutta.

Cerchiamo il più possibile di praticare il recupero/distribuzione di sementi e piante antiche.

In questi anni abbiamo praticato anche la coltivazione a pieno campo (ceci e grano). Entrambe le esperienze sono state molto belle e foriere di soddisfazioni, stimoli e divertimento.

La coltivazione dei ceci, che un esperto di impresa potrebbe definire "fallimentare" (100 kg di ceci piantati - 100 kg di ceci raccolti!) è stata una vera e propria impresa. La zappatura ha rappresentato un'attrazione per gli agricoltori del posto che passavano e scuotevano la testa. La raccolta è stata una scommessa: le piante infestanti erano alte il triplo delle piante dei ceci; trovarle è stata una operazione titanica. Risultato: più della metà delle piante è rimasta in campo (abbiamo nutrito la terra ... con questa frase ci consoliamo). La separazione dei ceci dalla piante è stato troppo divertente! Ci siamo inventati le peggio cose! Il tutto rigorosamente accompagnato da una galleria fotografica che rende l'idea.

Ma quanto erano buoni questi ceci, senza contare la possibilità di mangiare i ceci freschi ... esperienza unica.

La coltivazione del grano ci ha preso meno alla sprovvista ma è sempre stata un'avventura. Il campo di grano era una bellezza da vedere. Una volta ricoverato lo abbiamo pulito con il ventilabro (e qui si apre un'altra parentesi: l'attrezzo, che ha almeno settant'anni, ci è stato dato in consegna da un museo della civiltà contadina) e passato a mano (circa 25 quintali!) per un'ultima pulitura.

Portiamo il grano ad un mulino gestito da due vecchietti poco lontani da noi che lo setacciano a semi integrale. Da quel momento il nostro pane e le nostre pizze è fatto solo dalla nostra farina! Non solo: in pochi mesi la nostra farina ha raggiunto lidi lontani alimentando una bellissima rete di scambio.

Mentre l'esperienza dei ceci si è fermata lì, il grano è quindi diventata una nostra produzione.

Gli amici di Urupia ci hanno donato un mulino; l'attrezzo necessita di alcuni interventi di restauro (le pietre sono un po' rovinate). Una volta recuperato l'attrezzo, anche per la macinatura saremo autosufficienti.

Abbiamo costruito un pollaio e una dozzina di galline scorrazzano fra i gatti. E anche le uova ci sono!

Abbiamo acquistato un trattore e qualche attrezzo per la lavorazione della terra.

Facciamo tutte le settimane il pane (rigorosamente in forno a legna) e ogni domenica sera facciamo la pizza, appuntamento ormai diventato di rito per tutti coloro che ci sono vicino.

Lo spaccio - E' in cantiere la creazione di uno spaccio dove poter raccogliere, per chi viene da noi, le nostre produzioni e quelle di tutte le realtà che conosciamo (e che, via via, andiamo a conoscere). Produzioni non solo alimentari: ad esempio anche libri che, dopotutto, sono cibo per la mente.

Di fatto già facciamo distribuzione di prodotti nostri e di altre realtà ma riteniamo importante destinare uno spazio a questa attività.

Un punto di contatto, speriamo utile, tra chi cerca di investire sulla propria capacità di creare e chi intende fare scelte di vita consapevole consumando prodotti creati e non fabbricati.

Il vigneto - Fortemente voluto come progetto da realizzare con persone al di fuori del collettivo, dopo frequenti incontri ed iniziative, in una ventina di persone, abbiamo piantato una nuova vigna: potremo cominciare ad usufruire dei suoi frutti fra tre anni.

Nel frattempo, in collaborazione con un amico produttore di vino, abbiamo inaugurato la cantina installando una tina di vino da pasto (battezzato rebelòt) che intendiamo distribuire fra i frequentatori della cascina; in questo modo aggiungiamo un tassello al progetto dello spaccio.

I laboratori - Ci siamo dotati di macchinari per la lavorazione del legno: una scelta di duplice funzionalità. Questa macchina ci permette di risparmiare sui lavori di ristrutturazione della casa e potrà essere una buona base per chi di noi vorrà investire nella lavorazione del legno per un progetto di lavoro.

Abbiamo fatto in casa tutte le finestre della mansarda e ci è stato commissionato un lavoro di costruzione di serramenti che stiamo iniziando.

Ci è anche capitata l'opportunità di acquistare macchinari di sartoria. Chissà che qualcuno di noi voglia anche solo produrre vestiti per la comunità! E, perché no, se la cosa piace, trarne anche un profitto.

Questa è la nostra quotidianità. Tanti piccoli passi, tutta esperienza. E' come se fossimo in un grande laboratorio: stiamo selezionando, sperimentando, osservando(ci).

In fin dei conti cosa vogliamo? Vogliamo curare la qualità della vita in sintonia con il rispetto per l'ambiente e gli altri abitanti del pianeta, condividere questa nostra scelta di vita con le persone che ci circondano e fare in modo che questa esperienza possa essere da stimolo ad altri ad avere voglia, coraggio ed aiuto a mettersi in gioco.

La cascina, sempre più crocevia di fauna di varia natura e specie, ci sta dando l'opportunità di relazionarci con un territorio per noi nuovo e con altre realtà ed esperienze di spessore; sono nati scambi importanti non solo di prodotti ma anche e soprattutto di idee, saperi e affetto.

Anche solo per questo ne vale la pena.

Giorgia, Emma Pushpa, Marta, Alessandro, Antonio "tonno", Cinzia, Cecilia, Stefano, Daniela, Raniero "vito", Livio, Omar Idris Kahlil Taha e tutti gli amici che hanno aggiunto grandi e piccoli pezzi a questa historia.

Per contatti:

Cascina Cingia De' Botti, Via Casaletto di Sotto 13, 26042 Cingia de' Botti (CR), tel 0375.96390, e mail: cascinaadb@e-cremona.it

DAYMON'S NATURALERBE

Nel 1978 Maria inizia ufficialmente questa attività dopo anni di gioco, di tentativi, di speranze ed iniziative, e progetti esuberanti ... con validi collaboratori. Coordinando in modo armonico e costruttivo energie e fantasie, sono maturate indispensabili capacità pratiche ed organizzative. Con poco spazio e pochi strumenti, grande l'entusiasmo e le idee. Col tempo e aggiornamenti professionali, la conoscenza e le capacità hanno raggiunto un livello di professionalità - qualitativa e selettiva - riconosciuto ed appagante. Giorgio è subentrato nell'attività da 18 anni, nel 1990, ed ha mansioni di formulatore: è lui l'artefice effettivo della produzione. Ha nel cassetto progetti di cose nuove o rinnovabili per almeno 20 anni... In concreto, segue anche i fornitori per gli ordini e alcuni clienti.

Nadia, nuova leva (si fa per dire) è con loro da 10 anni, dal 1998. E' ordine, pulizia, praticità, sveltezza e disponibilità... Buona armonia con Giorgio e Maria. Ottima energia costruttiva e collaborativa con Giorgio. La gestione effettiva - dalle piccole alle grandi cose - è comunque nelle loro mani, come la scelta di nuovi ingredienti, lo studio di etichette e depliant e le varie migliorie che colorano e stimolano il loro quotidiano. "Noi di Daymons" è completato anche da attive presenze esterne che colorano la realtà di vendita in mercatini organizzati nei fine settimana all'insegna di artigianato ecologico e di prodotti alimentari biologici. Franca col suo gazebo è presente da molto tempo nella zona della Lombardia attorno a Brescia e fino a Desenzano e Salò. Michela, nelle sue scelte che vanno dall'abbigliamento all'igiene della persona, porta la Daymons in Veneto e... oltre. Annaclaudia, fortunata abitante dell' Umbria, estende questa attività nella sua regione e giù, fino a Roma.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento di ingredienti ed eccipienti, lavorano di preferenza con piccole realtà. Si sono aperti al commercio equosolidale e hanno iniziato con l'acquisto di burro di karitè, di hennè e di olio di argan. I contatti si stanno ampliando e hanno contatti per forniture di erbe, radici e fiori, oltre che oli essenziali. E spezie. Olio di oliva, di girasole e di canapa, come pure il miele e i prodotti dell'alveare provengono da piccoli produttori nazionali certificati bio. Non così, per ora, per l'olio di mandorla, di sesamo o di germe di grano... Direttamente, in una zona del basso Piemonte (le Langhe) raccolgono molti degli ingredienti della loro produzione: tiglio, malva, luppolo, sambuco, iperico, achillea... a sufficienza per la loro produzione. Per quanto riguarda elementi non reperibili nelle loro zone, si rivolgono a professionisti di fiducia per ingredienti rigorosamente selezionati.

La produzione è destinata a negozi di alimentazione naturale o simili e di commercio equosolidale, a erboristerie e negozi di abbigliamento "ecobio", a punti di riferimento "cruelty free" ed a G.A.S.

Semplici le confezioni che sono in vetro scuro od opaline, cui affiancano pratiche confezioni in PE - polietilene, riciclabile, che non produce diossina. Hanno scelto un ridotto consumo di imballaggi, a integrazione di una scelta di basso impatto ambientale.

Semplice anche l'andare "oltre": questi ingredienti fanno parte di progetti di lavoro gestiti dal commercio equosolidale - il burro di karitè che è nella formulazione di quasi tutte le creme, viene dalla Costa d'Avorio - l'olio di argan, dal Marocco - l'hennè dall' India - erbe e oli essenziali hanno provenienze diverse. Etico è anche sostenere la finanza etica: in quanto soci della cooperativa di finanza critica MAG 6 di Reggio Emilia, ne condividono finalità e ideologia contribuendo all'utilizzo del denaro al servizio delle persone, come strumento per costruire una società conviviale.

Semplice e ancora etico: No Ogm, ovviamente. Ancora semplice e sempre etico è anche non usare ingredienti ed eccipienti di origine animale e, ovviamente, non testare su animali.

LAV è la lega antivivisezione che - supportata e controllata da ICEA -, con il codice 006, certifica il loro lavoro e le loro scelte e autorizza la dicitura "stop ai test su animali" sui prodotti.

Per contatti: Daymon's Naturalerbe, Via Rocciamelone 11/a, 10100 Torino, tel 011.742813, www.daymonsnaturalerbe.it - e mail: info@daymonsnaturalerbe.it

ECOSOLUZIONI

La Società Cooperativa EcoSoluzioni nasce dall'intento di diffondere le energie rinnovabili coniugando aspetti tecnologici ed etici. Da un punto di vista tecnologico l'integrazione di molteplici competenze (progettisti, installatori idraulici, elettricisti, informatici) permette di offrire soluzioni "chiavi in mano" che riguardano ogni tipologia di impianto per il risparmio energetico (solare termico, fotovoltaico, geotermia, biomasse, recupero acque, domotica).

Tuttavia EcoSoluzioni è nata come impresa a vocazione eco/sociale e si occupa dell'avvio e dello sviluppo di progetti di lavoro mirati a dare risposte alla domanda di reinserimento lavorativo per i giovani e gli adulti provenienti dal carcere. Di primaria importanza sono per noi la formazione e l'esperienza lavorativa che offriamo a queste persone inserendole all'interno della nostra attività, indirizzandole verso quei settori dove, attualmente, la domanda di lavoratori specializzati in tecnologie finalizzate al risparmio energetico è in forte aumento. Ecosoluzioni si avvale anche, come strumento per la diffusione delle energie rinnovabili, della modalità dell'autocostruzione. La Cooperativa è associata alla Rete per l'Autocostruzione del Solare Termico ed è in grado di offrire tutti gli strumenti didattici necessari all'Autocostruzione, non solo del Solare Termico, ma anche del Fotovoltaico e della Geotermia, occupandosi sia delle forniture dei materiali necessari, che del

supporto tecnico. L'autocostruzione permette di ottenere notevoli risparmi nella messa in opera del proprio impianto e di acquisire una buona conoscenza dello stesso, utile per mantenerlo e gestirlo al meglio.

Fin dall'inizio la Cooperativa ha investito nell'informatizzazione come risorsa per creare valore aggiunto. Nel perseguire quest'obiettivo si è escluso da subito l'utilizzo dei prodotti di una nota azienda condannata per abuso di posizione dominante e concorrenza sleale dalla commissione antitrust dell'UE: EcoSoluzioni usa infatti software libero, in particolare GNU/Linux.

Costituita nel febbraio 2007 da 4 soci, ne conta attualmente 6. Sono in essere 3 contratti a progetto, che entro breve diverranno 5. È inoltre presente una borsa lavoro per un progetto di reinserimento che riguarda una persona indultata. Si sono consolidate col tempo collaborazioni con studi di progettazione i cui componenti condividono, sia pure da esterni, i nostri scopi sociali.

Per contatti:

Ecosoluzioni Società Cooperativa, Via Porrettana 381 40033 Casalecchio Reno (BO) tel 051.8552318, e mail: info@ecosoluzioni.it - <http://www.ecosoluzionicoop.it/>

SPAZIO LANDRYNKA DI MARTA ZABRZESKA

Cara Mag,

con questa lettera cercherò di raccontare chi sono, come ho iniziato, come ho pensato questo progetto e infine come e perchè sono entrata in relazione con voi. Partiamo dall'inizio.

Vivo a Parma ormai da diversi anni e da subito ho sentito la necessità, considerando anche gli studi fatti (Maturità Artistica con specializzazione in scultura lignea tipica, conseguita presso il Liceo Artistico di Zakopane in Polonia), di iniziare un percorso professionale che mi permettesse di esprimere la mia creatività; ho iniziato così a realizzare cornici con i più svariati decori e grafiche. Immediatamente dopo la realizzazione dei primi modelli, ho voluto trovare un canale di vendita per quello che avevo prodotto. Considerando che non conoscevo all'epoca negozi o gallerie alle quali proporre le mie creazioni, ho iniziato a vendere nei 'mercatini dell'artigianato' dei quali venivo a conoscenza.

Subito dopo i primi mercatini, ho capito che il 'prodotto' non era adeguato al mercato ambulante. Qualche mese dopo, approfondite le conoscenze della città, ho provato a proporre le stesse creazioni a qualche negozio locale, che trattava oggetti di artigianato ('Valentina' e 'AltraMarea')... bingo!!! Nell'arco di tre mesi tutte le cornici che avevo lasciato sono state vendute. Il rapporto però con questi negozi, nel tempo, ha evidenziato nel tempo alcuni problemi di carattere formale e logistico (materiale solo ed esclusivamente in conto vendita, richiesta di bolle di consegna, richiesta di p.iva, etc.).

Nello stesso momento in cui ho iniziato a vendere le cornici ai negozi, ho iniziato a sviluppare i primi prototipi di quello che oggi è un 'accessorio' molto apprezzato ed utile e grazie al quale ho potuto conoscere e sviluppare una discreta rete di contatti e clienti in tutta la regione ed anche oltre: gli album porta-foto.

L'idea mi è venuta girando per negozi e mercati e constatando che la qualità spesso era scadente con prezzi relativamente bassi o il prezzo era eccessivo per il prodotto offerto; spesso anche il gusto estetico lasciava a desiderare. Il "prodotto" inoltre si vende molto bene nei vari mercatini ai quali patecipo da ormai un po' di tempo. Quello che penso sia stato vincente è l'aver creato qualcosa che io per prima avrei voluto acquistare per buona qualità, buon prezzo e buon gusto estetico. Sicuramente anche il fatto che la tecnica di costruzione e soprattutto quella di decorazione siano del tutto 'originali' (cioè da me del tutto sviluppata, riprendendo anche in parte la cultura decorativa della mia zona d'origine), ha giocato un ruolo importante. Tra un mercato e l'altro è nata con alcune amiche l'Associazione 'Donne Arte Artigianato', che ha come scopo quello di promuovere l'artigianato femminile nella Provincia di Parma. Purtroppo l'esperienza non si è sviluppata nel modo giusto ed è tuttora 'congelata'.

La determinazione a proseguire è diventata sempre più forte fino a quando, un giorno ho deciso di raccogliere l'arte e lacultura artigiana del mio paese e tutte le esperienze passate, analizzarle e spremerele per vedere cosa potevo raccogliere: è nato così il progetto 'Landrynka' (in polacco caramella).

'Landrynka' vuole essere un laboratorio / negozio / galleria di artigianato, arte, cultura; un luogo dove poter liberare la mia creatività, facendo e vendendo i miei album e i miei quadri; esponendo anche creazioni di altre artigiane (la scelta di dare ampio spazio alla creatività femminile è uno dei fondamenti base di 'Landrynka') e anche qualche artigiano, tutti provenienti da un solo luogo: la Polonia.

'Landrynka' vuole essere anche un progetto equo&solidale: nella scelta delle artigiane/i verrà data prevalenza a quelle di dimensioni più piccole e meno conosciute; in modo da essere di supporto alla loro crescita professionale e anche per poter avere un accesso facilitato al dialogo con loro, potendo anche dare consigli sui prodotti da realizzare che hanno maggior successo tra la mia clientela, seguendo anche l'evoluzione dei gusti. Creare in sostanza un gruppo di lavoro a distanza dove il profitto deve essere il risultato del buon lavoro di tutti. Infine 'Landrynka' vuole essere un luogo dove poter trovare oggetti di gusto attuale creati con tecniche di lavorazione antiche, senza tralasciare la tradizione e la cultura del luogo di origine.

A questo punto della storia, entra in gioco Mag6: un giorno ho parlato con Marco, colui che mi ha introdotto al 'Mag-pensiero', subito dopo ho ho 'spulciato' nel sito ed ho capito allora che le mie idee avrebbero potuto prendere forma nel modo giusto attraverso la Mag, seguendo le mie stesse linee di pensiero; idee di approccio al mercato economico e finanziario che antepongono davanti a tutto le relazioni tra le persone e dove l'idea di 'socialità' è ritenuta vincente...

Sembrerebbe banale dirlo, ma con questa breve presentazione, ho cercato di farvi credere in questo progetto tanto quanto ci credo io. È anche di grande soddisfazione, vedere che Mag6 crede in questo progetto e lo appoggia in modo concreto.

Per contatti: Zabrzaska Marta, Via Rubini 10, 43100 Parma, tel 333.7893407, e mail: info@landrynka.it

SONIA COLAO

L'esigenza di avviare un'attività così "particolare" nasce per l'impulso avuto da un'associazione steineriana che amministra una scuola (la scuola che frequentano i miei figli) per la quale gestivo gli acquisti di alimenti biologici/biodinamici della mensa. L'associazione si avvaleva della collaborazione dei genitori dei bambini e ci sembrò abbastanza naturale pensare ad una attività che potesse assicurare un reddito da destinare alla gestione della scuola; quindi diversi soci si ritrovarono a discutere della possibilità di avviare un " centro bio", ma alla fine siamo rimasti in due, io e mio marito; tutti gli altri si sono persi per strada, in quanto l'impresa sembrava abbastanza impegnativa, soprattutto dal punto di vista economico.Quindi nel 2001 avviamo la Bottega che di fatto conduco come titolare e mio marito continua con il suo lavoro da dipendente, e oltre agli alimenti biologici/biodinamici inseriamo oggettistica del commercio equo, libri, cristalli, abbigliamento naturale per bambini. I primi anni sono terribili, la Bottega è una cattedrale nel deserto che risucchia ogni nostra risorsa, anche economica, diviene un punto importante di "incontro" ma le spese sono tante, e con il passare degli anni accumuliamo un debito verso un fornitore che non può essere prorogato. La formula più naturale di finanziamento ci è sembrata quella proposta dalla Mag 6, che richiede la fiducia sulla persona e non sul patrimonio, ci è sembrato in "linea " con il nostro "sentire ". La necessità di essere accompagnati dai "fideiussori" è stata una "palestra dell'anima", in quanto abbiamo dovuto spiegare le nostre difficoltà a persone "vicine " che in qualche caso non hanno potuto sostenerci, anche perché è sembrato abbastanza laborioso il percorso; ma è stata grande la soddisfazione di sentirsi sostenuti da tanti. Negli ultimi anni le cose vanno

decisamente meglio, sia per l'esperienza maturata, sia perché comunque ci siamo e anche se solo per curiosità la gente si avvicina per chiedere, capire comunque ci siamo

Sava, 14/03/2008, un abbraccio a tutti voi, Sonia e famiglia

Per contatti: Bottega del Mondo di Colao Sonia, Via Cadorna 44, 74028 Sava (TA), tel 099.9721249, email: colaosonia@tiscali.it

MATTIOLI FEDERICO

Lo Studio di Geologia Tecnica GEOSTUDIO Geologi Associati di Merlini-Monelli-Mattioli, nato nel febbraio del 1996, svolge la sua attività nel campo specifico della geologia applicata e della geotecnica. Ha sede operativa ed ufficio tecnico in Via Carlo Franceschini n.26 - 42035 Caselnovo ne' Monti (RE) ed è composto da tre professionisti laureati che hanno riunito le precedenti esperienze nel campo geologico, geomorfologico, geotecnico ed idrogeologico per fornire un servizio completo in tutti i settori riguardanti la geologia e la gestione del territorio. L'esperienza decennale e le centinaia di indagini svolte in tutto il territorio reggiano, modenese e parmense, permettono allo Studio una specifica conoscenza delle problematiche geologiche e un'efficace risoluzione delle stesse. Lo studio possiede moderne e idonee attrezzature per indagini geognostiche, quali penetrometri, sismografo, personal computers adeguatamente equipaggiati di hardware e software geologico-tecnici per l'elaborazione dati in tempi rapidi.

Proprio per l'acquisto di un penetrometro mi sono rivolto nel lontano 1996 alla Mag6 di Reggio Emilia per avere un finanziamento. Bisogna premettere che pochi sapevano (e sanno tuttora) che cos'è un penetrometro, se non chi lavora nel campo della geologia o nei suoi dintorni. Infatti, ignaro di ciò (essendo per me ovvio che cos'è un penetrometro e perciò ovvio per tutti!!!) quando andai ad esporre al Consiglio d'Amministrazione della Mag6 il motivo del finanziamento iniziai a parlare di penetrometri più o meno in questi termini: di penetrometri ne esistono di grandi e piccini, alcuni potenti che vanno molto in profondità, altri manuali d'impiego rapido... cominciai a notare in alcuni degli ascoltatori dei sorrisini maliziosi, ma non facendoci troppo caso continuai ...ormai son tutti meccanizzati per avere prestazioni più affidabili... a questo punto alcuni cominciarono a ridere in modo vistoso e allora cominciai a capire l'equivoco, il doppio senso. Stando al gioco continuai ...in pratica il funzionamento di un penetrometro consiste nell'infilare una punta nel sottosuolo che viene spinta in profondità a pressione o con colpi di un peso... a questo punto nessuno si è più trattenuto e su tale onda è continuata l'esposizione, nella generale ilarità (direi più precisamente risate a squarciagola) di tutti i presenti... Ovviamente il finanziamento fu approvato...

Federico Mattioli, Sala Baganza (succursale di Casina), 9 marzo 2008

Per contatti:

Mattioli Federico, Via Marconi 15, 42034 Casina (RE), tel 0522.438751, e mail: casinapo@yahoo.it

ASSOCIAZIONE NUVOLE

A volte nella vita di una piccola associazione come la nostra, impegnata da anni nel sociale, accadono fatti importanti come il contatto e la relazione con una bella realtà come la Mag 6, grazie alla quale siamo riusciti ad iniziare e portare avanti un progetto di spettacolo al quale teniamo molto e che tocca temi a noi cari e legati alla nostra storia. Purtroppo i tagli spietati alla cultura operati negli ultimi anni dai vari governi, hanno tarpato le ali a molte piccole realtà operanti nel sociale, distruggendo o ignorando le potenzialità creative di molte associazioni e compagnie teatrali.

Il finanziamento concessoci dalla Mag 6 ci ha permesso di proseguire il nostro lavoro con tempi più umani e modalità più adatte all'importanza dei temi trattati. Il testo originale dello spettacolo è quasi terminato ed i contatti con gli organismi di produzione sono a buon punto. Il debutto dello spettacolo è previsto nella stagione invernale/estiva 2008/2009. La storia che presentiamo interessa, piace ed è molto probabile che, oltre a diventare uno spettacolo teatrale, "Marta, la badante e il cielo" possa diventare anche un cortometraggio, una piccola produzione cinematografica che cercherà il suo spazio nei circuiti d'essai e nei vari concorsi italiani ed europei. Stiamo quindi lavorando al testo teatrale e contemporaneamente al soggetto e al "trattamento" cinematografico.

La nostra associazione prosegue così l'indagine sul disagio sociale femminile in Italia, con particolare riferimento, in questo progetto, al mondo ed ai problemi legati alla figura degli immigrati, degli anziani ed in particolare delle badanti. Il fenomeno, esploso con grande intensità negli ultimi anni, coinvolge centinaia di migliaia di famiglie italiane e merita, a nostro avviso, per le sue particolari peculiarità e implicazioni umane e sociali un'attenta indagine.

Lo spettacolo teatrale "Marta, la badante e il cielo", un atto unico di Luigi Cilumbriello, incentrato sui delicati temi degli anziani, dell'assistenza domiciliare e dei problemi di inserimento sociale e lavorativo delle badanti extracomunitarie. Il lavoro, oltre ad essere una via di indagine intorno al fenomeno ed alle sue implicazioni sociali, sarà soprattutto un viaggio alla scoperta delle differenti "storie di vita" di tre donne di tre paesi diversi, attraverso le quali emergeranno le crude realtà personali delle protagoniste, i sogni, le speranze ed il percorso umano e psicologico delle diverse "attrici" di un dramma quotidiano contemporaneo, tuttora in cerca di soluzioni umane e legislative.

Per contatti:

Associazione Nuvole, Via Valle del Samoggia 4911/b, 40050 Castello di Serravalle (BO), tel 051.6703283, e mail: luigi.cilumbriello@fastwebnet.it

URUPIA

Il progetto Urupia nasce all'inizio degli anni novanta dall'incontro tra un gruppo di salentini -all'epoca quasi tutti redattori della rivista antimilitarista Senzapatria - e alcune persone di origine tedesca, "militanti" della sinistra radicale in Germania.

Tre anni di seminari, scambi epistolari, incontri, dibattiti, accompagnano un percorso di conoscenza e di chiarificazione degli obiettivi e dei contenuti del progetto, di definizione dei metodi organizzativi, delle prospettive economiche, delle possibilità politiche, ecc..

Il progetto decolla ufficialmente nel 1995, con l'acquisto di alcuni fabbricati rurali e di circa 24 ettari di terreno nelle campagne di Francavilla Fontana, nell'Alto Salento, a metà strada tra Taranto e Brindisi.

La masseria - così si chiamano da noi i cascinali di campagna - e i terreni vengono acquistati grazie alle (poche) disponibilità economiche delle comuniste e a diverse sottoscrizioni, crediti e donazioni di compagne e

compagni italiani e tedeschi. Anche un primo prestito di Mag6 ne rende possibile l'acquisto: cinquanta milioni di vecchie lire, in buona parte restituiti da sostenitori e sostenitrici italiane del progetto, a piccole rate mensili, per qualche anno...

Un prestito analogo viene contratto contemporaneamente con la G.L.S. tedesca, e anche questo sarà restituito negli anni a venire da decine di sostenitori e sostenitrici tedesche.

Di Mag6, l'Associazione Urupia diventa socia nel '93 (dopo che per qualche anno lo era stato in forma individuale un comunardo, all'epoca operaio edile a Bologna): nella cooperativa di Reggio Emilia il neonato gruppo di Urupia investe i suoi pochi risparmi, sottraendoli fin dall'inizio alle speculazioni bancarie, in attesa di partire col progetto della Comune.

La proprietà dei beni viene dunque intestata all'Associazione Urupia, figura giuridica senza scopo di lucro, creata appositamente per poter sottrarre alla proprietà privata la disponibilità legale dei beni e dei mezzi di produzione della Comune.

La Comune Urupia diventa così realtà: suoi principi costitutivi sono soprattutto l'assenza della proprietà privata e il "principio del consenso", ossia l'unanimità nelle decisioni. Questi "punti consensuali" vengono scelti nella convinzione che, in qualsiasi contesto sociale, una vera uguaglianza politica non sia realizzabile senza la base di una uguaglianza economica, e vengono assunti come corollario al desiderio di porre l'individuo, la sua autonomia e la sua felicità a fondamento di qualsiasi sviluppo sociale.

Urupia comincia a "vivere" nella primavera del '95 con la ristrutturazione dei fabbricati - quasi 2000 metri quadri di strutture murarie coperte - e con la messa a coltura dei terreni della Comune, entrambi da anni in condizioni di avanzato abbandono. Da allora tutti gli impianti fondamentali sono stati realizzati: acqua, luce, gas, riscaldamento, un impianto pilota (il primo in Italia) per la fitodepurazione delle acque di scarico, due impianti solari per la produzione di acqua calda, una fitta rete di tubazioni per l'irrigazione delle colture nelle campagne. Diversi spazi abitativi sono stati ristrutturati, così come molte delle infrastrutture della vita quotidiana: la cucina, i bagni, i magazzini, i forni, diversi laboratori, ricoveri per attrezzi, un campeggio attrezzato per gli ospiti estivi, un locale per lo stoccaggio e la vendita dell'olio, una nuova cantina, un capannone per le attività socioculturali...

I terreni sono stati quasi tutti messi a coltura: più di 15 ettari di oliveto, tre ettari e mezzo di vigne, diverse are di orto, i seminativi, i frutteti, etc. Migliaia di nuove piante sono state messe a dimora.

Alcune di queste realizzazioni non sarebbero state possibili senza il contributo finanziario di Mag6: un prestito del 1998 ci ha consentito di realizzare il primo grosso impianto di solare termico (12 metri quadrati di pannelli per la produzione di acqua calda sanitaria, integrati con la preesistente caldaia a sansa/legna per il riscaldamento); un altro consistente prestito del 2004 ci ha permesso di completare i nuovi vigneti e l'ammodernamento della cantina. Tutto ciò nella direzione di migliorare le condizioni di vita e di lavoro nella Comune.

Ma lavoro, a Urupia, non è solo quello sui cantieri o nei campi: migliaia di ore di assemblee hanno impostato in questi anni la nostra vita e le nostre scelte, regalandoci nello scambio maggiore consapevolezza e maggiore libertà praticamente su tutto: sui nostri limiti e sui nostri sogni, sulla cura dei figli e sull'uso delle auto, sulla guerra nei mille angoli del mondo e sull'allevamento degli animali, sui nostri consumi e sulle risorse del pianeta, sulla repressione politica ed economica e sulle nostre relazioni sociali...

Difficile descrivere oggi, dopo quasi tredici anni di vita, che cos'è la Comune Urupia; difficile dare un'idea, sia pure approssimativa, delle innumerevoli attività - politiche, sociali, lavorative, economiche - svolte dal 1995 ad oggi dalle centinaia di persone che hanno animato questo laboratorio sociale dell'utopia.

Nelle intenzioni delle comunarde che diedero vita al progetto, la Comune avrebbe dovuto rappresentare la realizzazione pratica di una utopia libertaria: la possibilità, cioè, di raggiungere un alto livello di autosufficienza economica, di libertà politica e di solidarietà sociale attraverso il lavoro e l'agire collettivo, eliminando ogni forma di gerarchia, sia quelle determinate dalla proprietà che quelle legate al sesso, sia quelle fisiche che quelle intellettuali. Urupia doveva essere un laboratorio quotidiano dell'autogestione che riuscisse a permettere al tempo stesso il massimo sviluppo delle possibilità individuali e la massima negazione delle leggi del mercato, il rispetto delle diversità umane e l'opposizione alle leggi del privilegio e del profitto; la dimostrazione concreta, insomma, della possibilità di un vivere individuale e collettivo che negasse, di per sé, il più possibile, le ingiustizie del sistema dominante.

Quanto di tutto ciò siamo riuscite a realizzare, anche questo è difficile dire (e comunque, forse, non spetta neanche a noi, questo compito). Lontana da noi la presunzione di aver anche solo sfiorato il raggiungimento di simili ideali, viviamo invece quotidianamente la consapevolezza delle difficoltà di un percorso di vera autogestione: i continui conflitti tra privato e collettivo, il costante riemergere di comodi meccanismi di delega e di ambigue gerarchie informali, la difficoltà del raggiungimento di una vera uguaglianza tra i sessi e di un rapporto di serena, efficace collaborazione tra uomini e donne, la risucchiante prepotenza delle peggiori "leggi" dell'economia, sono tutte contraddizioni che stanno lì ad indicarci quanta strada abbiamo ancora da fare, e quanto difficile sia questo percorso.

Contraddizioni alle quali, tuttavia, non abbiamo mai avuto alcuna intenzione di sottrarci, magari rivendicando un ingenuo, quanto ipocrita, immobile "purismo".

Ciò che è certo è che in questi anni non c'è stata critica - o suggerimento, o consiglio, o obiezione - che, per quanto brutalmente o confusamente espressa, non sia stata da noi seriamente presa in considerazione e discussa. Siamo sempre stati convinti del carattere sperimentale del nostro progetto e abbiamo sempre creduto di dover cercare soprattutto nelle nostre menti e nei nostri cuori le strade di una sincera e reale trasformazione sociale.

Così alla fine Urupia potrebbe anche essere vista come un crocevia di esperienze e di idee, come un teatro di sofferenze e di emozioni, di speranze e di amori, di rabbie e di incertezze; una piccola - ma quotidiana, continua - rappresentazione di una personale e collettiva ricerca di quel mondo migliore, più libero e giusto, che non abbiamo mai smesso di desiderare.

Attualmente vivono a Urupia in forma stabile una quindicina di persone, di cui cinque sono bambine/i: tuttavia, essendo da sempre una comune "aperta" (e cioè praticando fin dall'inizio una forma molto larga di ospitalità), spesso il numero delle persone presenti arriva a trenta, quaranta unità; tra queste sono da considerare diverse categorie di ospiti che trascorrono nella Comune periodi più o meno lunghi (anche di un anno, o più), durante i quali partecipano alle attività collettive con delle relazioni economiche e sociali anch'esse differenti, di volta in volta di comune accordo stabilite, sulla base dei reciproci desideri e delle reciproche necessità. Da qualche anno alcune di queste persone, vecchie amiche della Comune, hanno deciso anche di acquistare delle abitazioni proprie vicino a Urupia, entrando così con noi in una relazione quasi di villaggio, se così possiamo definirla.

Diverse sono le forme di sostentamento della Comune: la vendita dell'olio e del vino (dal 2002 gestita da una cooperativa agricola nata in seno alla Comune), del pane e dei prodotti da forno, delle erbe, delle olive in salamoia, delle marmellate e, quando la produzione eccede il fabbisogno interno, di alcuni altri trasformati, della legna e di una parte degli ortaggi freschi e della frutta.

Un comunardo fa il falegname quasi a tempo pieno in un paese vicino a Urupia, e nello stesso paese un'altra comunarda lavora come insegnante in una scuola elementare.

Per finire, vanno tenute in conto anche alcune attività di tipo artistico o socio-culturale, svolte all'interno della Comune o fuori, nel territorio circostante: di queste, la più importante dal punto di vista economico è quella di un altro comunardo che alterna al lavoro nei campi l'attività di musicista e cantastorie, ma rientra in questo ambito anche il lavoro con le scuole - quello che noi chiamiamo AEA, aula ecologica all'aperto - e una serie di altri percorsi formativi su tematiche ecologiche e ambientali che, energie permettendo, abbiamo sostenuto fin dall'inizio, spesso anche senza alcun rientro economico, con persone di tutte le età e gruppi di tutti i tipi.

Qui dovremmo forse anche parlare delle innumerevoli attività politiche e sociali che la Comune ha svolto in tutti questi anni, sia a livello locale che in ambiti territoriali più vasti: l'elenco sarebbe lunghissimo, ridimensionato forse soltanto dalla memoria (considerando, per certe situazioni, il tempo trascorso). Assemblee, seminari, dibattiti, interventi teatrali e musicali fin dall'inizio si sono alternati al lavoro nei campi: sul militarismo, sul carcerario, sulle differenze e sui generi, sull'agricoltura contadina, sull'alimentazione, sui conflitti sociali, sul problema dei rifiuti, sulle cure mediche, sull'educazione... Solo per citare le ultime attività, attualmente la Comune è impegnata a dar vita ad una associazione nazionale di contadini critici, sorta nell'ambito del percorso dei Critical Wine, e cerca di essere presente il più possibile nelle lotte ecologiste sul territorio, soprattutto attraverso l'appoggio al presidio permanente contro una discarica che si trova a pochi chilometri dai nostri terreni.

Tra gli impegni che la Comune Urupia si era assunta all'epoca del primo prestito di Mag6 c'era poi anche quello di diffondere nel sud d'Italia il punto di vista della finanza "etica", o "critica": una forte condivisione dei metodi e dei principi ha reso facile in tutti questi anni una peraltro piacevole collaborazione, concretizzatasi in un'attività di ricerca e di sostegno di vari progetti nelle regioni del meridione.

Attualmente, il gruppo delle comunarde si è preso una "pausa di riflessione", un momento di distacco, di valutazione del lavoro svolto con la Mag e di riorganizzazione. Gli innumerevoli impegni ci impongono ogni tanto qualche controllo, qualche limite alla nostra ambizione, alla nostra ansia di cambiamento; ci costringono a valutare qualche rischio, a calcolare le energie, a fare una analisi dei costi e delle possibilità.

Per il resto, nulla è cambiato, nulla ha smentito i presupposti: neanche il trascorrere del tempo e delle ovvietà. E potremmo concludere queste brevi considerazioni con una 'poesia', con una ricerca di motivazioni, con la stessa sequenza di ragioni con la quale chiedemmo a Mag6 per la prima volta i denari per comprare la masseria e la terra.

"Ogni vera impresa si inizia, certo, contro la volontà di tutti. E da qualche anno ci siamo dovuti abituare al mormorio di voci scoraggianti.

Abbiamo sentito gli avvertimenti ironici della gente del mestiere, a cui la vita non ha lasciato altro che sterile esperienza, le previsioni pessimistiche dei timidi e degli scettici, i consigli dei soddisfatti inclini a vantare l'eccellenza dei divertimenti che li appagano, le rimostranze degli amici sinceramente commossi di vederci esporre la nostra pace a ingrate tribolazioni e azzardare tutte le nostre forze nell'inseguimento di una chimera. Ma le parole non hanno affatto presa su colui che si è volontariamente sacrificato a un'idea e pretende di servirla. Per nostra fortuna siamo arrivati a un'età matura senza disperare nulla.

A realtà detestate opponiamo un desiderio, un'aspirazione, una volontà.

Abbiamo dalla nostra parte questa chimera, portiamo in noi questa illusione che dà il coraggio e la gioia di fare.

E se si vuole che nominiamo più chiaramente il sentimento che ci anima, la passione che ci spinge, ci costringe, ci obbliga, alla quale dobbiamo infine cedere: questa è l'indignazione."

J. Copeau

Per contatti:

Associazione Urupia, Contrada Petrosa, 72021 Francavilla Fontana (BR), tel 0831.890855,

e mail: comune.urupia@gmail.com